NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 111 – ottobre 2016 [1]

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Università, organizzazione e nuove sfide p. 2

Giuseppe Garbellini, Ricordo del Rettore Lazzati p. 3

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 5

I colleghi ci scrivono p. 10

La grande torta dei settantenni p. 14

COMUNICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE AI COLLEGHI IN PENSIONE p. 15

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, Riflessioni a margine del Giubileo della misericordia p. 15

Agostino Picicco, Il cittadino democratico secondo Aldo Moro p. 16

Alessandra Di Nunzio, Dialogo del Santo Padre con i vescovi della Polonia (Krakow, 27 luglio 2016) p. 18

Giuseppe Strazzi, La sete di Dio di madre Teresa di Calcutta p. 21

Giuliano Balestrero, La villa castello di Torrazzetta p. 22

Franco Malago', Riflessioni di un ottantottenne p. 24

[1] Questo numero del Notiziario è disponibile online sul sito www.aaspuc.it

Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 26

IN CUCINA

Alberto Alovisi, Ricette p. 27

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 29

LA REDAZIONE INFORMA p. 31

L'ISTITUZIONE

UNIVERSITÀ, ORGANIZZAZIONE E NUOVE SFIDE

Nel contesto del Congresso Mondiale dei Docenti Universitari, l'otto settembre scorso si è svolto a Roma anche il primo Forum dei Manager Universitari. È stato quanto mai utile per un confronto a livello internazionale sui modelli e i sistemi di gestione degli atenei, ma anche l'occasione per prendere coscienza dell'importanza che assume oggi la gestione organizzativa, fattore tutt'altro che secondario o marginale per lo sviluppo dell'offerta universitaria. Una buona organizzazione è resa necessaria anche per affrontare i profondi cambiamenti che stanno avvenendo sotto la pressione della globalizzazione e dell'instabilità economica. Fattori che costringono a fare i conti con la drastica riduzione delle risorse da destinare al sistema scolastico e, in particolare alla formazione universitaria. Tra le principali sfide da affrontare ne possiamo evidenziare quattro.

In primo luogo sono cresciute di molto le responsabilità (ricerca e mantenimento dell'equilibrio economico finanziario, qualità dei servizi, accreditamento di programmi e strutture) assegnate al management delle istituzioni universitarie, laddove in passato questi profili di responsabilità erano spesso non chiari e poco definiti. Questo ha notevolmente accentuato il ruolo e ha accresciuto la legittimazione del management universitario che ha assunto negli ultimi 10 anni un posto di riconosciuto rilievo laddove, in passato, svolgeva attività oggettivamente orientate al mero supporto all'azione della componente accademica. Ma nel contempo tutto il sistema organizzativo degli atenei è chiamato ad un rapido salto di qualità nell'uso delle nuove tecnologie e nell'attivazione di processi di condivisione e di corresponsabilità.

In secondo luogo la crescente apertura ai processi di internazionalizzazione nella didattica e nella ricerca hanno imposto accresciuti livelli di professionalizzazione delle strutture dirigenziali sempre più indispensabili per promuovere processi di accreditamento a livello internazionale, ampliare e qualificare l'offerta formativa in un contesto globalizzato, valorizzare le innumerevoli opportunità che la tecnologia e la rete web offrono nella diffusione e nel consolidamento delle conoscenze. Serve quindi una organizzazione universitaria sempre più specializzata e capace, in particolare, di contribuire allo sviluppo di percorsi di internazionalizzazione dell'offerta universitaria sul piano didattico e della ricerca. Sono indubbiamente straordinarie le opportunità di scambio, integrazione, conoscenza e circolazione dei saperi rese possibili dal nuovo contesto globalizzato.

In terzo luogo la direzione e l'organizzazione universitaria esercita un ruolo cruciale nello sviluppo di un sistema adeguato di servizi agli studenti. Studenti che sono sempre più in grado di operare un confronto anche dei servizi offerti a livello internazionale. Essi esprimono pertanto aspettative sempre maggiori sul fronte della qualità dell'informazione, dei servizi on line, della tempestività nelle comunicazioni, nella qualità della tecnologia applicata alla didattica che richiede ai dirigenti e a tutto il personale un rinnovato impegno e sofisticate competenze nella progettazione,

nella gestione e nella valutazione della qualità dei servizi collegati alla didattica, alla residenza, allo studio etc.

È necessario, infine, considerare quale possa e debba essere il contributo ulteriore e peculiare che i dirigenti cristiani impegnati nell'ambito gestionale devono dare al mondo universitario in generale e a quello di matrice cattolica in particolare. Già nell'*Ex corde ecclesiae* San Giovanni Paolo II metteva in risalto il ruolo delle università cattoliche e di tutti gli Atenei nell'ottica della solidarietà (Cfr. n. 37). In questo orizzonte si colloca anche il magistero di Papa Francesco che non perde occasione per ricordare a tutti, soprattutto durante questo anno giubilare, che la misericordia è l'unica strada per incontrare Dio e per generare un futuro di speranza basato sull'amore, la solidarietà, la giustizia e la pace. È questa in sostanza la cosiddetta "terza missione" dell'Università, che in più occasioni Papa Francesco ha posto in evidenza. Lo ha fatto in molti suoi interventi, ma le indicazioni più articolate e incisive le troviamo nella Lettera Enciclica *Laudato sì* dove a più riprese si interpellano i centri ricerca e le università.

Per realizzare una tale missione è urgente elaborare - *come chiede il Papa* -: «uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico» (n.111). Le università, in quanto spazi qualificati di educazione e ricerca (cfr. nn. 130-136; 140) possono e devono essere luoghi privilegiati per lo sviluppo di un pensiero nuovo capace di gestire le interconnessioni alla luce di valori che pongano in primo piano la giustizia, il superamento delle disuguaglianze e delle povertà, la globalizzazione della solidarietà e non dell'indifferenza (cfr. n. 52). Che grande compito hanno le università e quale contributo potrebbero dare se assumessero fino in fondo queste sfide anche nella loro organizzazione manageriale e nella loro programmazione!

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

RICORDO DEL RETTORE LAZZATI

Nei giorni scorsi ho rinvenuto, tra le carte conservate a memoria del mio servizio in U.C., l'immaginetta a ricordo della traslazione della salma di Giuseppe Lazzati (Milano 22 giugno 1909 - 18 maggio 1986, festa di Pentecoste) all'eremo di S. Salvatore di Erba (Co), il 17 settembre 1988.

Lazzati, inginocchiato, che prega a mani giunte e occhi intenti, figura in fronte; sul retro, oltre ai dati personali, spicca questa citazione del card. Carlo Maria Martini: *Limpido testimone / impareggiabile maestro*.

Le date ci richiamano la ricorrenza trentennale dalla morte del prof. Lazzati, ordinario di Letteratura cristiana antica in U. C., il nostro indimenticabile Rettore, Presidente dell'Istituto Toniolo, l'ente fondatore e finanziatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Ho poi saputo che proprio il 18 maggio 2016, in Sala Negri da Oleggio, si è svolto un convegno promosso dall'attuale Rettore prof. Franco Anelli, con l'apporto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia prof. Angelo Bianchi, del Vicario episcopale per la cultura della Diocesi di Milano mons. Luca Bressan e della Presidente dell'Azione Cattolica di Milano Silvia Landra. L'incontro ha messo in evidenza la figura e l'opera di Giuseppe Lazzati, sottolineando il suo impegno accademico, culturale, politico ed ecclesiale. L'Assistente ecclesiastico generale mons. Claudio Giuliodori ha poi celebrato una santa messa a suffragio di Giuseppe Lazzati, dichiarato venerabile da papa Francesco il 5 luglio 2013, avviando in tal modo il processo di canonizzazione presso la Congregazione Vaticana per le Cause dei Santi.

E qui cominciano ad affiorare momenti particolari e ricordi personali, del servizio in Università Cattolica, inerenti a Lazzati che abbiamo avuto come rettore per 15 anni (1968 -1983).

Alla mia assunzione (15 gennaio 1968) come catalogatore nella Biblioteca Centrale di Milano, il rettore è il prof. Ezio Franceschini che fronteggia il sorgere della contestazione studentesca guidata da Mario Capanna, studente di filosofia con il prof. Emanuele Severino. Per ragioni di salute viene sostituito dal prof. Giuseppe Lazzati che segue una linea di più decisa rottura con le richieste di rinnovamento. Incontro, a gennaio del 1969 il nuovo Rettore che, tramite il dott. Giancarlo Brasca, mi invita ad occuparmi della costituenda Biblioteca della Facoltà di Magistero nella Sede di Brescia diventando immediatamente operativo.

Passano gli anni e, con la famiglia, e un gruppo di professori dell'U.C., ai primi di novembre 1975, siamo a Roma per l'*Anno Santo del rinnovamento e della riconciliazione* indetto da papa Paolo VI, il bresciano Giovanni Battista Montini; durante una sosta presso l'obelisco della piazza San Pietro viene verso di noi il Rettore; lo indico al figlio di 5 anni dicendo: *Saluta il Rettore*! Giovanni gli corre incontro e dice: *Rettore, vuoi una Golia*? Lazzati gli fa una carezza, accetta con un: *Grazie Giovanni*! e ci saluta con familiare cortesia.

Altro preciso ricordo è la immancabile partecipazione del Rettore alla *Gita del personale in occasione della Festa del Sacro Cuore*. Ogni volta egli faceva sentire al personale il suo gradimento per l'opera svolta e ringraziava, in modo non formale, i premiati per la fedeltà all'Università Cattolica del Sacro Cuore. In particolare è viva la giornata trascorsa al Parco della Preistoria di Rivolta d'Adda (Cremona) dove, come sentito omaggio, si pensò di promuovere il Capitano degli Alpini Giuseppe Lazzati al grado superiore e gli venne donato un cappello alpino con la penna bianca degli ufficiali superiori. Commosso, mentre ringraziava, tenne a precisare che *'l Pepin Lazzati* portava già, con onore *una lunga penna nera che a noi serve da bandiera*. Gli applausi non finivano più e tra canti alpini e milanesi intonati dall'entusiasta Maria Dutto, ci si sentiva come in una grande famiglia, senza distinzione di livelli culturali o di funzione.

Nel 1981, dopo vari abboccamenti e ripetute insistenze, cedetti alla precisa richiesta fattami dal Rettore Lazzati, di occuparmi, in qualità di direttore amministrativo, di un problema economico e di gestione sorto alla *Fondazione dott. Piero Fojanini di Studi Superiori*, un centro sperimentale di viti-frutticoltura montana costituito a Sondrio nel 1971 (nel 1983, viene ridimensionato l'impegno dell'Università Cattolica a favore degli Enti Locali). Il prof. Lazzati teneva molto alla Valtellina, al miglioramento e all'incremento della locale viticoltura e frutticoltura, alla funzione didattica (formazione in vigna, ricerca in laboratorio, relazioni accademiche e sperimentazione in campo) offerta al territorio. Per questo aveva legato la Fondazione Fojanini alla Facoltà di Agraria di Piacenza e, in particolare, all'Istituto di Viticoltura diretto dal prof. Mario Fregoni sostenitore del legame vitigno – terra - clima. Così la Fojanini era l'unica azienda che produceva un vino *Sassella Valtellina Superiore Docg* certificato dall'appartenenza di uve provenienti solo da vigneti della zona omonima. Questo *prodotto di nicchia*, curato dal dott. Alberto Baiocchi valente ed estroso enologo laureato nella Facoltà piacentina di agraria, veniva ceduto solo a poche enoteche qualificate e ad alcuni alberghi della provincia di Sondrio. Il Rettore era orgoglioso di questo vino e, ad ogni annata, ne faceva oggetto di strenna a nome suo e dell'Università. Quando veniva in Valtellina per i Consigli o le Assemblee della Fondazione teneva molto a un momento conviviale con cibi

tradizionali: era un amabile commensale che prediligeva l'antico Albergo *Cerere* di Ponte Valtellina, ma gradiva anche il Ristorante *La Brace* di Forcola.

Con mia moglie Giovanna, spesso lo incontravamo all'Eremo di San Salvatore sopra Crevenna di Erba (Co), un luogo tanto amato dal fedele laico Giuseppe Lazzati che ci trasmetteva la sua vocazione di *essere sale e lievito*, di stare nel mondo e in mezzo agli altri con atteggiamento accogliente e aperto al dialogo. L'eremo è stato per anni il luogo in cui egli ha testimoniato la sua dedizione alla Chiesa, offrendo a tanti giovani opportunità di formazione. L'ultima occasione di incontro fu per noi a fine primavera nel 1985: il professore sapeva di essere gravemente malato, ma con grande serenità ci disse che il suo impegno di testimonianza negli scritti e nei mass-media continuava ad essere costante *fino a quando il Signore lo riterrà necessario*. L'immagine di lui, ritto sulla proda del prato in leggero pendio, con il sereno sguardo rivolto al panorama della valle sottostante, è ancor oggi impressa negli occhi e più ancora nei nostri cuori.

Ogni mattina, con Giovanna, rivolgiamo al Signore la preghiera per la sua beatificazione: *Padre onnipotente ed eterno, che per mezzo del tuo Spirito hai chiamato il Venerabile Giuseppe Lazzati a custodire e portare a pienezza, nell'intelligenza della fede e nella carità, la consacrazione battesimale in una sequela totale a Gesù Cristo Re, ... accordaci il dono di vederlo presto annoverare tra i Beati nel Cielo. Amen.*

Giuseppe Garbellini

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

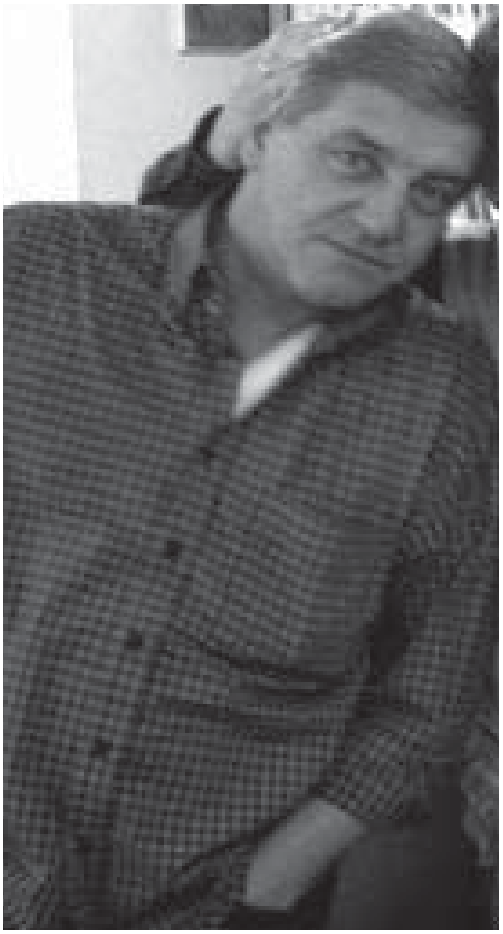
IN MEMORIAM

Il 5 settembre scorso è improvvisamente mancato il collega GIUSEPPE ALBANESI, che aveva anni 57. Era stato assunto in Università il 1° dicembre 1981 e prestava servizio in Biblioteca – Sviluppo Programmazione e Reporting dei Servizi. Era appassionato di sport, calcio e pallacanestro in particolare, gli piaceva cantare (se la cavava mica male con la musica degli anni '80) alcune volte cantava anche nel coro della chiesa.

Di seguito pubblichiamo la toccante testimonianza sul nostro collega defunto scritta da Marina Rasà e da lei letta durante il funerale celebrato a Casalpusterlengo.

IO HO SALVATO TUTTE LE TUE GENTILEZZE
E OGNI PENSIERO AMOREVOLE CHE TU ABBIA MAI AVUTO.
LI HO PURIFICATI DAGLI ERRORI CHE NASCONDEVANO LA LORO LUCE
E LI HO CONSERVATI PER TE NELLA LORO PERFETTA RADIOSITA'.
SONO OLTRE LA DISTRUZIONE O OLTRE LA COLPA.

PUOI SICURAMENTE ANDARE IN PACE,
PERCHE' TI HO AMATO COME ME STESSO.
TU PROCEDI CON LA MIA BENEDIZIONE E PER LA MIA BENEDIZIONE



So perfettamente cosa avresti fatto se uno di noi ti avesse detto: "E' morto il Beppe!": ti saresti immediatamente esibito nel classico gesto scara-mantico, così caro ai maschietti, e avresti detto, roteando gli occhi al cielo: "Oh Signur, che sf….! " (non possiamo dirlo Beppe, siamo in Chiesa!), e tutto questo lo avresti accompagnato da quei tuoi buffi micro saltelli sui piedi, una sorta di danza, come di chi sta camminando sui carboni ardenti. Beh, non si può certo dire che non eri portato per il ballo e il canto!

In certe mattine, giù nel cortiletto del bar, impugnando un microfono immaginario, ci siamo lanciati in piccole esibizioni, sempre con il repertorio dei tuoi tempi; piccole eh, perché poi la tua timidezza chiamava d'improvviso l'ALT! e tu istantaneamente, infilandoti le mani in tasca, ricomponevi quella tua immagine di ragazzo scanzonato in quella più "ufficiale" di schivo impiegato, ma nei tuoi occhi rimaneva un luccichio di divertita ribellione, la gioia di chi si è lasciato andare alla gioia.

Ecco, ora ripensandoti vorrei averti spinto di più e di più verso i momenti di gioia, soprattutto quando il tuo sguardo e il tuo corpo erano carichi di profondo dolore e tristezza e tu fuggivi via per non essere scoperto.

Eppure, Beppe caro, mi consola questo: il tuo cuore così innocente e grande, così semplice e pulito, così colmo di tenerezza e profonda bontà, così timido e fragile e insicuro della vita, ha saputo abbracciare, accogliere, raccogliere, condividere, ridere così tanto e generosamente che per tutti noi quel che conserveremo nel cuore di te sarà solo la gioia Beppe, la pura gioia.

Grazie per l'essere che sei stato Beppe, per l'esistenza che hai avuto il coraggio di sostenere fino in fondo e in questo, credimi, sei stato molto più coerente della maggior parte di noi!

Ti custodirò, ti custodiremo nel nostro cuore Beppe e ci mancherai caro amico!

Marina

Pubblichiamo ora il ricordo di Giuseppe Albanese scritto da Pietro Volontè.

BEPPE

Siamo venuti tutti qui, per salutarti, nella bella chiesa dei cappuccini della tua Casale. Me l'avevi mostrata, con una punta di malcelato orgoglio, ritratta in un bel libro sul Basso Lodigiano. Belle immagini in bianco e nero, a doppia pagina, fatte da qualcuno che di foto se ne intende.

Dovete venire ai "Cappuccini", domenica c'è la sagra.

Siamo qui. E ci sono anche gli addobbi della festa.

Mi ricordo di lui quando veniva a cercarti in Giuridico. Erano i tempi in cui veniva a San Siro con te. Era una grande Inter, ti riempiva il cuore.

Chi non ha la fortuna di viverla pensa che sia solo un'insana passione; ma quella nerazzurra è più che una passione, è una fede !! Ma lui veniva a cercarti perché gli stava nascendo dentro qualcosa di ancora più grande. E voleva dirtelo, parlarne con Te che lo sapevi ascoltare, che gli volevi bene.

Adesso vive lontano da Casale, quella cosa che si sentiva dentro è nata, è cresciuta bene. Adesso è un frate Cappuccino. E' tornato anche lui per salutarti. Dall'Altare.

"Il Mistero che tutto crea, ha un rapporto privilegiato con ognuno di noi, ci conosce ancor più di quanto ne siamo capaci noi stessi. Solo il Mistero conosce l'uomo nella sua interezza. Ma anche a ognuno di noi è dato, grazie al Mistero, di avere un rapporto unico, personale, con ogni Tu che incontriamo.

Io, Tu e il Mistero. Io, Beppe e il Mistero."

Trentasei anni passati in quel pio opificio che è la nostra Università, ne hai passato di tempo con noi Beppe.

Fattorino, Biblioteca, Fotocopie, Archivio della didattica, di nuovo Biblioteca prima in Giuridico e infine al Franciscanum. Ti hanno fatto girare, non si sono risparmiati, non c'è che dire. E in tutto questo girare ci si incrocia, ci si perde, ci si ritrova. E' sempre un piacere ritrovarti. Anche perché non ci fai mai mancare il buonumore.

La vita è bella, ma a volte picchia duro, ti fa male, ti stende. E bene o male che vada, ogni mattina ci si ritrova qui, nel pio opificio, che se ne abbia voglia o no. Cosa ti salva in certe mattine, quando il mondo sembra non darti tregua ? Non essere soli.

Il bello di lavorare con te è proprio questo, non essere mai lasciati soli. Gioie, dolori, momenti di serenità o di difficoltà; si cerca di condividere tutto, quasi sempre ci si riesce.

Poi però ci sono anche i giorni in cui la "Bestia" ha il sopravvento, e tu non sei più Tu. E noi qui, tutti incavolati, perché ci sentiamo così impotenti. Forse siamo solo inadeguati, incapaci ad aiutarti.

E' venuta anche Laura a salutarti, adesso ha tre figli, ti ricordi come si chiama l'ultimo? Comunque è maschio, ne sono sicuro.

C'è anche Caterina, si laurea a dicembre ma poi farà la specialistica. Marco, Elisabetta, Stefano, Jessica, Brenda, Mauro… ci sono anche loro. Quanti ne abbiamo conosciuti in questi anni, Beppe. Tutti così diversi, tutti così fantastici.

Quello che fa la differenza nel nostro lavoro, altrimenti noiosetto e un po' banale, è l'attenzione all'altro. Tu in questo ci sai fare, hai come si dice "Carisma", sai fare la differenza.

Questi splendidi ragazzi quando entrano in biblioteca, tu sai come accoglierli, metterli a loro agio, non fargli mancare niente, in poche parole gli vuoi bene. E loro lo capiscono, e ricambiano.

Va sempre a finire che quando non ci sei, vengono a cercarti, ti aspettano.

Quanti ne abbiamo conosciuti in questi anni, Beppe. Tutti così diversi, tutti così fantastici.

In piedi davanti alla porta che dà sul giardinetto, con l'eterna e un po' assassina sigaretta fra le dita, mi saluti con quel "Ciao Pedàr" che non mi hai fatto mai mancare.

Adesso arrivando alla mattina so che non ti vedrò più.

Adesso viviamo, ma in due dimensioni diverse. Ma dì, Beppe, secondo Te, basta questo per non sentirci vicini ?

Pietro Volontè

Il giorno 8 settembre scorso è deceduto il collega RENATO BOTTANI, che era nato a Milano il 23 luglio 1954**.** Prestava servizio in Biblioteca – Sviluppo Programmazione e Reporting dei Servizi. Era andato in pensione il 1° settembre scorso.

Nella foto di seguito Renato (a destra) e Piermario Bonacina mentre si apprestano, nelle vesti di camerieri, a servire i colleghi in un momento di lieta condivisione nella pausa lavorativa.

Di seguito pubblichiamo i ricordi del nostro collega defunto scritti da Marina Rasà e Luciano Bonaventura.

Questo ricordo vuol essere un omaggio a un caro collega e, per molti, amico, che ci ha lasciati settimana scorsa: RENATO BOTTANI.

Renato lavorava in Biblioteca Centrale, al Banco distribuzione libri e deposito (credo dal 2008).

Ho avuto modo di conoscerlo solo un paio di anni fa. Non ho condiviso momenti di lavoro con lui, tranne che un giorno, andando in deposito a recuperare dei volumi, mi ha chiesto a brucia pelo se mi piaceva il liquore all'arancia: "Certo che sì!" gli ho risposto; "Bene, allora ti faccio assaggiare una cosa!". E così mi ha piazzato in mano questa bottiglietta, che poi mi ha regalato, raccomandandomi di berne un sorsino e di fargli sapere cosa ne pensavo. Beh! ragazzi, l'allergia

agli alcolici non ce l'ho mai avuta in effetti (forse me l'ha pure letto in fronte Renato!), ma credetemi se vi dico che il liquore era una bomba di bontà! (l'ho assaggiato appena sono arrivata in ufficio, non davanti a Renato e agli altri, sono pur sempre una signora!). Dei suoi liquorini casalinghi Renato ne ha fatto regalo a molti colleghi ... sono arrivati perfino ai piani alti!

Ecco, Renato era così: un uomo generoso, al quale piaceva moltissimo condividere ciò che possedeva.

Ho parlato con alcuni ragazzi che hanno lavorato con lui, tra i quali William, Giovanni, Giorgio. William in particolare mi ha raccontato di come fosse un uomo, oltre che generoso - portava ai colleghi di tutto: dalle caramelle, ai liquorini (che si dilettava a produrre, facendo anche degli esperimenti che richiedevano un assaggio e un responso autorevole), agli accendini, ai biglietti per lo stadio e a tanto altro che ogni autentica generosità può contemplare - un essere capace di stupirsi. A questo proposito William mi ha raccontato un episodio di alcuni anni fa: Renato aveva due biglietti gratuiti in Tribuna Rossa per la partita Milano-Udinese a San Siro. William per caso gli ha chiesto come mai non li utilizzava per sé. A quel punto Renato gli ha confessato di non essere mai andato allo stadio in tutta la sua vita! Non vi dico quando ci ha messo piede! Il ritratto dello stupore autentico! William me l'ha descritto come un bambino in un grande parco giochi! Era anche un padre innamorato profondamente della figlia, Maira, una figlia fortemente desiderata e per la quale lui e la moglie hanno affrontato molte difficoltà, ma che infine sono riusciti a sottrarre allo squallore e alla violenza delle più grandi bidonville del Brasile: le favelas di Rio. William, che apparteneva alla stessa parrocchia di Renato, dove sabato scorso sono stati celebrati i funerali, se lo ricorda negli anni Novanta: Renato che portava sulle spalle questo piccolo cioccolatino di bambina, fiero, orgoglioso, col petto gonfio di felicità!

Renato, che pure era un uomo anche dal carattere a volte chiuso e scontroso. Ma forse l'aver vissuto molto nella preoccupazione della malattia, di un suo ritorno, poiché ne era già stato toccato prima di arrivare qui in Università, è qualcosa che sicuramente finisce per influenzare chi e come sei.

La malattia gli si è ripresentata in questi anni, ma lui sempre ha voluto focalizzare un futuro positivo, nel quale avrebbe perfino avuto la possibilità di poter sperimentare una nuova tecnologia medica: a tal proposito raccontava che nel suo prossimo ricovero in ospedale programmato per settembre lo avrebbero operato con una nuova tecnica. Ma non ce l'ha fatta Renato. Non ce l'ha neppure fatta a godersi la meritata pensione (era entrato in pensione infatti il 1° settembre).

Ti abbracciamo tutti, Renato, in particolare i tuoi colleghi. Grazie per la tua preziosa presenza e generosità!
CHE LA PACE SIA CON VOI!

Marina

Di seguito riportiamo alcune parole che Luciano Bonaventura ha voluto dedicargli durante la S. Messa di sabato scorso.

Ciao Renato,
oggi è un giorno carico di tristezza, a cui non avrei mai voluto partecipare.
Ti sono infinitamente riconoscente per essermi stato fraternamente vicino in un momento difficile della mia vita. Desidero esprimerti la mia riconoscenza, dedicandoti dei pensieri di Tagore in cui ti riconosco.

Vediamo il volto sorridente di Dio nella luce in cui il fratello vede il fratello: nella preghiera Dio ci ascolta, quando uniamo i cuori nell'amore fraterno.

Il mistero della vita penetra nel mistero della morte, il giorno chiassoso tace davanti al silenzio. Da lontano giungono canzoni d'addio, ma non si sente il rumore degli strappi della separazione.

Arrivederci, Renato, continua a camminare con me e con noi!!!

Luciano

Il 7 settembre scorso è mancata la collega pensionata MARIA DETOMMASO, che era nata il 1° aprile 1928 (di seguito la foto di Maria al centro con i parenti). Era in pensione dal 28/2/1985; aveva lavorato come cuoca dapprima per la Società San Francesco proprietaria del Collegio Marianum e successivamente per l'I.S.U. quando ne rilevò la gestione nel mese di agosto del 1978. Ricordiamola al Signore.

Il 15 settembre scorso ci è giunta la notizia che il 10 settembre è deceduto all'improvviso a 82 anni l'arch. ARIALDO LATOCCA, marito della collega in pensione GIOVANNA LEINATI, la quale ha lavorato presso l'I.S.U.. A lei esprimiamo le nostre più sentite condoglianze, assicurandole che la ricorderemo al Signore nella preghiera, unitamente a suo marito.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Quando si dice che gli "amici" ti rispettano ed hanno riguardo per te e la tua *privacy!* Se non ci credete, o se semplicemente *ora* non ci pensavate, farò qui un cenno ad un'evenienza che mi riguarda personalmente nell'intento di indurvi a credere all'affermazione da me espressa poco più sopra. Ecco il cenno. Lo scrivo proprio in questo momento, in cui riprendo a collaborare con la redazione del NOTIZIARIO (e, vi anticipo, non so fino a quando riuscirò a farlo: alla mia età!).

Qualche collega, solerte e affezionato lettore delle pagine del nostro NOTIZIARIO, ricorderà che nel numero 110 (quello del "Sacro Cuore", come in gergo diciamo noi della Redazione) in questa rubrichetta venne pubblicata una nota, nella quale era detto che *"ci erano pervenuti i messaggi dei colleghi in pensione VALENTINO LONGO, EMILDE ESOPI, DOMENICO LOFRESE, CORNELIA LUPI, che per ragioni di spazio saranno pubblicati nel prossimo numero".* Il numero del NOTIZIARIO subito successivo a quello della nota sopra riportata è questo, che ora state leggendo, e lo "spazio" (mancante, allora) … ero io, in persona. Per riguardo nei miei confronti (e per rispetto della mia *privacy,* mi disse), il nostro direttore, RENATO PAGANI, non si attenne alla mia autorizzazione di informarvi che mi trovavo in ospedale colpito da un *ictus* (*ischemico minore del tronco encefalico*; purtroppo il secondo, anche se diverso) che mi obbligò ad una degenza in ospedale durata un paio di settimane, lasciandomi da smaltire le conseguenze. Che ormai non riuscirò più a smaltire del tutto! E non starò a dirvi nient'altro, per non tediarvi con le mie paturnie: ognuno ha le proprie, purtroppo! Ma le vostre lettere le ho lette e meditate; e di seguito le pubblichiamo, come da impegno assunto, anche se hanno un sapore … archeologico, un sapore "invernale" post-natalizio, con prodromi pre-pasquali. Chi le ha scritte, e i lettori con loro, capiranno e perdoneranno.

Il 20 gennaio scorso, da Piacenza, VALENTINO LONGO ha scritto: *Ringrazio vivamente per i graditissimi auguri; è molto gratificante essere ricordato*. Sono parole semplici, ma commosse e sincere. Grazie,VALENTINO. A me pare di non conoscerti personalmente, ma le tue parole finali le ho sentite come fossero rivolte a me.

Da Roma, il 2 febbraio scorso, il dottor DOMENICO LOFRESE ha scritto: *Puntualissimo, come sempre, mi è giunto il gradito ricordo augurale del Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero Panighi" per il mio 84° compleanno. Sul cartoncino pervenutomi ho visto con piacere la riproduzione stilizzata del chiostro d'ingresso del nostro Ateneo milanese. Alla nostra "veneranda" età di ultraottantenni ogni richiamo alla sede storica dell'impegno formativo e lavorativo del passato rappresenta una gradevole e fresca rievocazione di tanti eventi importanti della vita e di innumerevoli incontri di persone divenute poi maestri, colleghi e amici. Grazie ancora di questa breve ma sentita occasione colloquiale e un caro saluto a tutti.* Caro dottor LOFRESE, le tue parole non solo sono belle, come tu le sai scrivere, ma sono anche sincere e sentite, come ai tuoi colleghi è noto che tu le hai saputo vivere e le vivi. Perciò penso che, anche interpretando l'animo di tutti i colleghi ed a nome loro, io possa ringraziarti dei sentimenti che nutri e dimostri per tutti noi. E che ricambiamo sinceramente e di cuore.

Da Piacenza, il 16 febbraio scorso, EMILDE ESOPI ha scritto: *Ho ricevuto con tanta gioia gli auguri di Buon Compleanno: mi sono ancora sentita in mezzo a voi come tanti anni fa. Vi ringrazio con tutto il cuore e vi saluto cordialmente.* Ho notato che anche la ESOPI è piacentina come VALENTINO LONGO ricordato poco più sopra. Ebbene VALENTINO ha scritto che *" è molto gratificante essere ricordato"* ed EMILDE ha scritto che il ricordo manifestatole dai colleghi lo "*ha ricevuto con tanta gioia e che si è ancora sentita in mezzo a noi come tanti anni fa"* (è andata in pensione esattamente 22 anni fa). Non sarà che il vivere in città di piccole dimensioni fa sentire maggiormente i sentimenti ed i valori umani *"e intenerisce il core/ lo dì che han detto ai dolci amici addio"* (Dante)*?* Io sono convinto di sì, sapendo che *"chi l'è emilian, al ga al cuor in man"* (come me, che sono originario della campagna ferrarese).

Ultimo, in ordine di tempo (prima della Pasqua, cioè) ma non di importanza, il 23 marzo scorso ci è pervenuto il messaggio telefonico, tramite la nostra dottoressa Angela Contessi, di CORNELIA LUPI, Campagnola (RE). CORNELIA ha tenuto a specificare che il suo messaggio era *"per fare gli auguri di Buona Pasqua a tutti i colleghi in pensione, in servizio ed alle loro famiglie".* Inoltre per farci sapere che lei *"ricorda sempre l'Università Cattolica, che per lei è stata una seconda casa e ricorda tutti i colleghi con cui ha lavorato".* Non dubitavamo che CORNELIA

non si sarebbe fatta viva con noi: è stata sempre fra le prime persone colleghe a farsi viva a Natale, Pasqua e Sacro Cuore: chi osava pensare che questa volta sarebbe stata assente alzi la mano per primo e soprattutto per prima.

Ed ora, assolto l'impegno preso dal nostro "direttore" di predisporre la pubblicazione dei messaggi pervenutici prima della scorsa Pasqua, proseguiamo a predisporre la pubblicazione dei messaggi pervenutici da Pasqua ai giorni scorsi. Eccoli.

Il primo è quello del collega LUIGI BERSANI, che da Saronno, il 14 aprile scorso, ha scritto: *Carissimi, a voi il mio grande grazie per gli auguri che mi avete fatto pervenire per il mio 82° compleanno. Come ho sempre detto e ribadisco tuttora, l'Associazione che voi, con tanto impegno e tanta passione, tenete in vita è degna di lode e meritevole di ogni riconoscenza: a voi tutti quindi la mia stima e il mio plauso per tutto quello che state facendo. Una mia curiosità: vorrei chiedere a COLOMBINI come fa sapere che io giro per Saronno in bicicletta non essendo lui di Saronno. Forse si è servito di qualche "spione" per avere qualche informazione: infatti, sì, giro in bicicletta per Saronno perché la forma mi sostiene e la salute, grazie a Dio, è ancora ottima per ora. Il guaio però è che giro non per fare shopping, ma per sbrigare qualche gabola che non manca mai, per commissioni varie,ecc. e quindi sempre di fretta e conseguentemente a velocità piuttosto altina! Ai tempi ero tifosissimo di Gino Bartali. Grazie comunque, Luisangelo, per l'augurio di tanta salute e serenità e grazie ancora a voi tutti per il lavoro che fate che, ribadisco, è preziosissimo. Vi abbraccio e vi saluto tutti con tanto affetto.* Grazie, LUIGI, per le gentili e generose parole che hai scritto per tutti quelli che lavorano alla guida dell'Associazione "Piero Panighi" e che, se permetti, io estendo anche a tutti quelli che lavorano per il NOTIZIARIO. Per quel che riguarda la tua domanda, la tua curiosità, circa il fatto che Colombini sappia che tu giri in bicicletta per Saronno, pur non essendo lui tuo compaesano (*pardon*, tuo concittadino) lui stesso certamente ti risponderà. Ma tu non sai che Colombini ha al suo servizio una squadra di "007" (non di "spioni"!) efficientissimi, che "azzannano" le più disparate notizie e gliele ammanniscono? Ma fin che le notizie sono "che tu giri in bicicletta per Saronno" sono belle notizie, perché la forma ti sostiene e la tua salute è ottima. Anche se, per scaramanzia, hai precisato "per ora". Ciao , LUIGI. Ma sappi che, anche se la tua velocità in bici è piuttosto altina (come hai scritto tu stesso, dichiarandoti pure tifosissimo di Bartali, ai tempi), non mi raggiungerai mai. Ti lascerò a sei lunghezze di distanza, finché non mi fermerò. Ma allora io avrò già tagliato il (non lontano) traguardo finale!

Veloce, sbrigativo e soprattutto conciso, come sempre, l'11 maggio scorso è arrivato, dal Quartiere "Gallaratese" di Milano, il messaggio di ADOLFO GIANNINI, che ha scritto: *Cordiali saluti e sentiti ringraziamenti per gli auguri* (genetliaci, s'intende).

Ritorna CORNELIA LUPI, da Campagnola (RE) con un messaggio dell'11 giugno scorso telefonato sempre tramite la dottoressa Contessi, nel quale dice: *Carissimi, ringrazio tanto per gli auguri che mi avete inviato per il mio 94° compleanno. Il Parroco ha celebrato una S. Messa di ringraziamento, a cui erano presenti i miei famigliari e molte persone del mio Paese. Nelle intenzioni ho voluto ricordare tutti i miei benefattori, tra cui figura anche l'Università Cattolica. Grazie infinite per il ricordo e i graditissimi auguri. Buona festa del Sacro Cuore!* Da quello che ci comunica CORNELIA la giornata in cui lei era la festeggiata l'ha tramutata in "Giornata dell'Università Cattolica". Se questo non è amorevole ed affettuoso ricordo per la Cattolica, nella quale CORNELIA ha lavorato per decenni, in quale altro modo potremmo definirlo? Infiniti ringraziamenti, CORNELIA, per il ricordo che mantieni per l'Università Cattolica del Sacro Cuore e per tutti i tuoi colleghi, da te in essa conosciuti ed anche per quelli che non conosci ma che in essa prestano ora il proprio generoso servizio.

Da Novate (MI), il 12 giugno scorso, ALDO DE PONTI ci ha scritto: *Cari amici del Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero Panighi" dell'U.C.S,C., vi ringrazio sentitamente per*

gli auguri formulati in occasione del mio (80°) *compleanno (un grazie particolare al caro COLOMBINI), e complimenti vivissimi per la vostra bella attività a favore del personale in servizio ed in pensione. Grandi cordialità.* Caro ALDO, per chi ti conosce, com'è evidente che il servizio da te svolto all'Ufficio del personale, come ai tuoi tempi veniva chiamato, ti ha lasciato l'*imprinting* professionale! Infatti nel tuo messaggio non hai scordato il "personale", in servizio e in pensione. Un po' malignamente (perdonaci) si potrebbe citare il detto *"il lupo perde il pelo, ma non il vizio"*. Ma tu lupo non eri: venivi dalle file del Sindacato (CISL) e ci sapevi fare. Complimenti ora per allora, nella duplice veste che hai saputo rivestire.

Da Cusano Milanino, il 25 luglio scorso ANNA SALVADEGO, la cara vedova del defunto collega MARIO ROSSIN, ha scritto: *A tutti voi, cari Amici, un grazie di cuore per i graditi auguri, che ricambio a tutti i miei coetanei e un arrivederci a presto. Con affetto.* Mi sono dovuto impegnare in uno sforzo interpretativo, cara ANNA, sul termine *"coetanei"* da te usato nella tua lettera, per ricambiare gli auguri: infatti chi, come me, ha diciotto anni più di te come fa a ritenersi davvero tuo coetaneo, giovane come sei? Ma forse il termine *"coetanei"* l'hai usato come sinonimo di *"pensionati"*: se è così, grazie di avermi ringiovanito (così tanto!). E, con me, ti ringraziano tutti gli altri ultraottantenni, e sono tanti, e quelli giù di lì, che sono ancora di più.

Da Cavareno (TN), l' 8 agosto scorso ENNIO ZINI, forte delle sue 83 *"primavere"*, ha scritto: *Ho ricevuto da voi con grande piacere gli auguri per il mio compleanno. Ringrazio di cuore per il vostro gentile pensiero e colgo l'occasione di inviare a tutti voi cordiali saluti.* Caro ENNIO, a te *"sulle montagne, fra boschi e valli d'or"* sono giunti da Milano gli auguri di vero cuor. Che cosa vuoi di più. Nell'agosto scorso, mentre tu festeggiavi 83 anni, io dalle pendici del Monte Rosa a Gressoney-La Trinité mi sforzavo di guardare verso La Mendola per vederti: non ci sono riuscito. Per forza, la mia vista si è indebolita ancora di più dopo l'estirpazione della cataratta all'occhio sinistro (quello destro è stato compromesso 15 anni fa da una trombosi venosa di branca. Ma la memoria, anche se pur essa indebolita, funziona ancora in modo sufficiente. Perciò ricordo a te ed a tua moglie, MARIA ANTONIETTA RIGOTTI, che già nel n° 109 del nostro NOTIZIARIO ho scritto una sia pur breve nota sul libro *"Due vite per la vita"* scritto da tua moglie. Ma in quell'occasione mi sono impegnato a darne sul NOTIZIARIO un più ampio e meditato resoconto. Lo farò non appena avrò superato di queste mie abbastanza pesanti difficoltà. Siatene certi.

Da Piacenza, il 25 agosto scorso. MARIA LUISA PAGANELLI ha scritto: *Tornando a Piacenza, dai miei monti, con sorpresa nella cassetta della posta mi sono trovata il biglietto d'auguri per il mio compleanno e mi sono emozionata. Sono sempre più contenta d'aver fatto parte della Grande* (MARIA LUISA ha scritto lei la G maiuscola: ci sarà stato un motivo, se l'ha fatto) *famiglia della Università Cattolica del Sacro Cuore. Un grazie a tutta l'Associazione e al Consiglio Direttivo e al signor LUISANGELO COLOMBINI. Un abbraccio.* MARIA LUISA ha già detto tutto lei: si è emozionata perché i suoi colleghi di lavoro, noti e non noti (delle altre sedi dell'Università Cattolica: la Grande famiglia) le hanno fatto gli auguri per il suo compleanno (70° ? Non avrei dovuto rivelarlo! Ma ormai … Complimenti, MARIA LUISA).

Da Codogno (LO), il 25 agosto scorso, UGO BIANCHINI ha scritto: *Carissimo COLOMBINI, ho ricevuto il tuo biglietto d'auguri di "Buon Compleanno" e non nascondo che mi ha fatto molto piacere, anche se gli anni sono tanti (81). Per il momento sto abbastanza bene, dopo quello che mi è capitato e, grazie al Signore, mi ritengo fortunato: faccio ancora una vita normale senza fare sforzi notevoli, con la speranza che possa contare ancora qualche anno. Nel ringraziare di cuore te e tutta l'Associazione, vi mando un forte abbraccio e, chissà, un arrivederci. Con grande affetto.*

Caro Ugo, mi ha colpito, e colpirà certamente anche tutti gli altri nostri colleghi non al corrente, quel tuo *"dopo quello che mi è capitato"*. Non lo so, e non lo voglio sapere, ma lo immagino. Però muta la tua speranza in certezza *"che tu possa contare ancora qualche anno"*: non

solo “qualche, ma tanti anni ancora. Non mettere limiti alla Provvidenza divina. Auguri ancora da tutti i colleghi.

LA GRANDE TORTA DEI SETTANTENNI

Una grande torta ha concluso il 6 luglio l’incontro conviviale tra quattordici ex colleghi del personale tecnico amministrativo accomunati dall’appartenenza alla classe 1946. L’idea di questo ritrovo tra settantenni era venuta ai primi di giugno in seguito ad uno scambio di telefonate in cui si era ricordata analoga iniziativa compiuta vent’anni prima da un gruppetto di cinquantenni, allora tutti in servizio in Cattolica. Fugati i dubbi sull’interesse a ritrovarsi e le difficoltà a reperire i recapiti, alcuni volonterosi avevano iniziato le telefonate di sondaggio constatando con soddisfazione che il senso d’appartenenza alla comunità universitaria, quel particolare “spirito di corpo” che li accomunava, era rimasto immutato, come il desiderio di rivedersi per ricordare gli anni di lavoro passati in università. Con le poche eccezioni determinate da problemi di salute o da meritevoli indifferibili impegni per accudire i nipoti, le adesioni erano state immediate, tanto da suggerire di procedere al più presto alla rimpatriata. E sono stati davvero momenti di grande cordialità ed amicizia quelli trascorsi davanti alla tavola imbandita nella saletta riservata del ristorante Educatt, già Domus Nostra, facendo rivivere personaggi ed episodi entrati ormai nella storia dell’ateneo. Dopo aver soffiato tutti assieme per spegnere le settanta candeline (in verità avrebbero dovuto essere 980 quanti gli anni dei presenti!) non è mancato, nel brindisi finale, il beneaugurante impegno dei partecipanti a ritrovarsi ancora nel 2021, per festeggiare, con i loro settantacinque anni, il centenario dell’Alma Mater.

Ecco, in ordine alfabetico, i nomi dei partecipanti nella foto: Rosa Abruzzese, Giulio Albertini, Francesco Barone, Rodolfo Borgonovo, Rino Campelli, Alessandro Colombo, Giuseppe Ermoli, Paola Galli, Luigi Generani, Elsa Miorali, Aurelio Ortelli, Libero Ranelli, Giuseppe Segalini, Luciana Virgili.

COMUNICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE AI COLLEGHI IN PENSIONE

L'Associazione "Panighi" rinnova l'invito ai colleghi pensionati affinché comunichino l'indirizzo, il numero telefonico e l'indirizzo mail sia a mezzo posta che all'indirizzo mail **asspanighi.milano@gmail.com.**.

L'Associazione chiede altresì la vostra collaborazione affinché coloro che sono a conoscenza di qualche variazione riguardante altri colleghi comunichino i nuovi dati sempre con le stesse modalità.

In questo modo i colleghi in pensione potranno ricevere più celermente le informazioni relative alle attività dell'Associazione e della nostra università.

L'Associazione ringrazia per la collaborazione.

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

RIFLESSIONI A MARGINE DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Nella vasta produzione poetica di padre David Turoldo (1916-1992), frate dei Servi di Santa Maria, studente in Cattolica dal 1942/43 e qui laureato in filosofia, l'11 novembre 1946, con la tesi *Per una ontologia dell'uomo* (relatore il prof. Gustavo Bontadini e correlatori il prof. mons. Francesco Olgiati e il prof. Mariano Campo) abbiamo ritrovato un testo che ci ha attratto per il suo titolo: *Ballata del pellegrino*.

Ci è parso un segno consono al tempo che stiamo vivendo: questo ***Anno Giubilare della Misericordia*** con il particolare afflusso di pellegrini alla *Porta Santa* che papa Francesco ha voluto, non solo a Roma, ma in tante chiese e santuari del mondo. Abbiamo ritrovato in queste strofe tante persone in cammino, fedeli cristiani ansiosi di accostarsi *al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia* (Ebr. 4,16). Turoldo, ha attinto dalla Bibbia, in particolare dai Salmi e sovente amava definirsi "servo della parola"*: servo e ministro sono della Parola, cantore delle dense ore di Dio*. I suoi versi diventano prospettiva che attrae, forza che salva e conduce al Dio misericordioso come momento di riconciliazione universale e di gioiosa liberazione.

Ci è sembrato di tornare al tempo della nostra frequentazione dell'Abbazia di S. Egidio in Fontanella, il *buen retiro* del frate poeta Turoldo che ogni volta suggeriva idee di poesia e di profezia. Questo *poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini*, come lo definì il card. Carlo Maria Martini nell'omelia ai funerali dell'8 febbraio 1992, possa ancora guidare il nostro pellegrinaggio: farci credere, sperare, donare al Signore qualcosa di noi e abbandonarci alle braccia misericordiose del Cristo Pantocrator raffigurato nell'abside della millenaria chiesa cluniacense di Sotto il Monte.

Giuseppe Garbellini

BALLATA DEL PELLEGRINO

Andiamo di primo mattino, usciamo dalla notte levate le mani e il cuore
e sul volto riflessa la gloria della sua *Schekinah*![1]
Andiamo senza turbare la luce che sorge e il canto degli uccelli lungo la via.
Andiamo col passo del Pellegrino, nel sacco appena un tozzo di pane
che inzupperemo all'acqua di fonte sull'altipiano:
la necessaria eucaristia di Natura
avanti di assiderci a sera per l'ultima Cena.
E come usavano gli antichi oranti dal *Tetto del mondo*[2],
ognuno appenda al proprio bastone il velo della sua sospirata preghiera
e il vento la porti nella direzione che vuole.
Andiamo leggeri, prodigiosamente leggeri
per non offendere la terra, e nulla àlteri il ritmo del misurato respiro.
E con l'alito appena a bolle di luce diciamo
- *Gesù, figlio di Dio – abbi pietà di noi –*
perché tutta la terra sia irrorata dalla infinità pietà.
Tutte le ferite fasciate, sozzure e immondizie bruciate nella Gehenna,
colmate tutte le solitudini.
O anche senza nulla pensare,
lasciare libero Iddio che usi grazia come a Lui piace:
perché noi non sappiamo, non sappiamo!
È già grazia essere amati, e più ancora lasciarsi amare;
e scendere al centro del cuore e portare la veste nuziale
e tornare all'innocenza primeva, tornare ad essere in pace.
Ricondurre la mente al centro del cuore dove finalmente celebrare l'incontro:
poiché là Egli innalza la sua preferita dimora, la tenda dei suoi ozi, per i giochi d'amore.
E fare del corpo il castello di nozze! Amen.

Note:
1) Manifestazione
2) L'altopiano del Tibet

"IL CITTADINO DEMOCRATICO SECONDO ALDO MORO"

Il collega Agostino Picicco ha scritto la prefazione ad un volume su Aldo Moro - "Il cittadino democratico secondo Aldo Moro" (Ed Insieme) - presentato da Antonio De Vita in occasione del centenario della nascita dello statista pugliese. Nel testo, qui proposto, si ripercorre sinteticamente il rapporto di Moro col mondo universitario e si illustrano i capisaldi del suo pensiero circa la partecipazione democratica al funzionamento delle istituzioni. Valga come ricordo dell'uomo politico barbaramente ucciso dalla Brigate Rosse nel 1978.

In occasione del centenario della nascita di Aldo Moro (23 settembre 1916), l'avv. Antonio De Vita ricorda il compianto maestro, l'insigne statista, l'illustre corregionale, con una riproposizione di molti suoi brani originali, tra i quali alcuni ascoltati dalla sua viva voce presso l'Università di Bari.

(…) Occorre far presente che il rapporto tra Moro e il mondo universitario è strettissimo. Proviamo a riassumere la sua esperienza accademica, lunga e prestigiosa, in poche righe che sicuramente non potranno sintetizzarne la ricchezza.

Conseguita la laurea nel 1938 a 22 anni, con una tesi in Diritto e procedura penale, premiata con lode e proposta di stampa, divenne subito assistente volontario presso la cattedra di Diritto e procedura penale e nel 1940 incaricato di Filosofia del diritto e di Storia e politica coloniale. Nel 1942 superò il concorso nazionale di abilitazione alla libera docenza e, nel 1947, il concorso per la docenza in Diritto penale che gli consentì di essere nominato, prima professore straordinario, a partire dal 1948, e poi ordinario nel 1951. Fu incardinato presso l'Università degli Studi di Bari fino al 1963 presso la Facoltà di Giurisprudenza. Poi, per conciliare l'attività politica a Roma, ottenne il trasferimento presso "La Sapienza" come titolare della cattedra di Istituzioni di diritto e procedura penale nella Facoltà di Scienze politiche, ruolo che mantenne fino alla morte nel 1978.

Nei testi di prima mano di De Vita, che ripropongono la viva voce di Moro alle prime esperienze di insegnamento, si coglie la sua formazione interdisciplinare: filosofia del diritto, diritto penale, procedura penale, e in filigrana la ricca e decisiva formazione ecclesiale con i suoi fondamenti nella dottrina sociale della Chiesa. Si nota l'impronta di tanti maestri che ne hanno ampliato gli orizzonti culturali. Soprattutto si coglie la coerenza tra pensiero e azione politica scolpita nell'assioma fondamentale che considera l'uomo al centro del sistema, la persona prima dello Stato.

Mi permetto di suggerire al lettore di tener presente il contesto in cui le frasi e i testi scelti da De Vita si collocano: quello dell'insegnamento universitario in cui Moro esprime una vicinanza inedita verso gli studenti universitari (come si evince anche dalla risposta alle lettera ad uno studente qui pubblicata). Dai giovani si faceva benvolere perché non aveva atteggiamenti altezzosi, ma viveva il rapporto con gli allievi in uno spirito di dialogo e di ascolto, tramite una dottrina frutto di sintesi e mediazione, nell'esame e nella conoscenza della realtà complessa del mondo.

Un'icona, pur tragica, di questa sua attenzione e missione di docente la si coglie vedendo nell'auto crivellata di colpi, il giorno del rapimento, le tesi di laurea insanguinate, che stava leggendo in vista della prossima discussione di laurea.

La sintesi estrema di questi temi con cui ci confrontiamo, e di cui cogliamo tangibilmente l'attualità, è che l'ordine democratico è da un lato l'esigenza di ogni comunità di essere dotata di un ordine essenziale, ovvero di una organizzazione, per sopravvivere e operare, e dall'altra l'opportunità per la comunità di tenere conto degli interessi degli uomini che la compongono, per evitare il conflitto e quindi la dissoluzione della stessa comunità. Un concetto di democraticità alla base della Costituzione in chiave "arditamente" sociale.

La conoscenza della dottrina democratica, peraltro, consente di comprendere il senso degli interventi di Moro in sede costituente, individuando quello che è stato il risultato finale alla luce del contributo degli altri padri costituenti.

Una costante del pensiero di Moro, qui riassunto, è quello della responsabilità, alla base della salvezza del Paese: la stagione dei diritti e delle libertà ha bisogno di un nuovo senso del dovere che coinvolga tutti e veda tutti protagonisti.

Un altro caposaldo del suo pensiero è quello di inserire nel circuito del potere quelli che ne sono esclusi. Cioè l'individuo non più "singulus" ma "socius", cioè componente a pieno titolo della comunità civile.

Moro mette in pratica questa dottrina democratica sia come cittadino nella vita privata sia come uomo pubblico. Per questo la sua attualità si ricava anche dallo stile di vita, ancora oggi modello per i nostri attuali politici, talvolta ripiegati su loro stessi e non sempre attenti alle esigenze della società.

Attualità di pensiero, nella travagliata vita del Paese. Attualità di vita, in un contesto molto autoreferenziale legato al potere fine a se stesso.

Un omaggio di De Vita al maestro, un monito per noi tutti a riconoscere nella politica la più alta forma di carità come diceva Paolo VI, alla luce della vicenda umana di chi con la vita ha pagato la fedeltà allo Stato e ai propri ideali.

Agostino Picicco

DIALOGO DEL SANTO PADRE CON I VESCOVI DELLA POLONIA (KRAKÓW, 27 LUGLIO 2016)

Con l'avvento di Papa Bergoglio, siamo spesso travolti da una tempesta mediatica con voci che continuamente si esprimono pro e contro le parole del Santo Padre. Il fuoco di fila è favorito da alcune sue espressioni, a volte un po' forti, che, tuttavia, vengono private del contesto in cui sono inserite. Ci sono indubbie esigenze di "testata", ma non si tratta solo di questo.

Lasciando da parte la questione del pensiero ufficiale della Chiesa, emerge come la nostra società sia ghiotta di opinioni e non di Verità. Così l'opinione di Francesco, di un Papa che è un comunicatore, gioca un ruolo importante per i giornali. Le sue posizioni attirano anche un *target* non particolarmente avvezzo alle *news*, né così vicino al mondo religioso e varrebbe la pena di chiedersi il perché. E' altrettanto certo che questo Papa è un riferimento per la gente comune e lui, di solida formazione gesuita, sa di esserlo. In effetti si passa da chi lo considera un "*opinion leader*", ai molti cui ricorda una sorta di figura paterna, di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno.

La questione, tuttavia, riverbera su noi laici cristiani, che veniamo catapultati in una disamina che non ci appartiene e che genera sconcerto, specie in materia di fede. A questo punto è necessario chiedersi: come stanno le cose? Quale potrebbe essere il nostro approccio? Forse, si rende necessario esaminare le questioni su una frequenza diversa. Facciamo un esempio.

L'ultima GMG a Cracovia[2] è stata un tripudio di circa 1 milione e 700 mila giovani. I giornalisti hanno puntato i riflettori sull'intervista che il Papa, come di consueto, rilascia in aereo, in occasione del viaggio di ritorno. E' il momento più mediatico, in cui il Santo Padre parla a braccio, un'occasione unica per l'opinione pubblica, ma in cui, ahimè, i temi dottrinali pagano pegno. E' questo il contenuto destinato ai cattolici impegnati?

[Voltiamo pagina e] soffermiamoci un momento sul dialogo intrattenuto dal Santo Padre con i vescovi della Polonia, durante questo viaggio. Osserviamo come al vescovo che Gli poneva una domanda su come intendere la Misericordia (S.E. Mons. Sławoj Leszek Głódź), Francesco lasci emergere da subito il magistero di Santa Madre Chiesa al riguardo: nella risposta vi è un riferimento all'Enciclica *Dives in Misericordia,* di san Giovanni Paolo II, e chi la conosce sa che, nel 2002, rappresentò una novità. In particolare, i criteri ivi elencati per acquistare l'Indulgenza -secondo modalità fino ad allora non previste- fanno si che il rinvio a quel documento effettuato in quella circostanza (con i Vescovi) chiarifichi definitivamente il *come, quando e chi possa acquistarla*. Molte pagine di giornali, nonché siti di comunicazione cattolici sono stati occupati da questa questione, dal giorno di indizione della Bolla giubilare l'8 dicembre 2015. Ancora una volta, il Papa

---

2 "Giornata mondiale della gioventù" (GMG) venne indetta da Papa Woytila per la prima volta proprio in Polonia nel 1988. In questa edizione, hanno preso parte anche un gruppo di studenti del nostro Ateneo guidato da mons. Giuliodori.

non ha modificato la dottrina, pur invitando ad un cambio di passo. Entriamo nel merito delle Sue parole per vedere su cosa poi realmente propone, spinge al cambiamento. Soggiunge infatti (dopo la citazione del documento): "*la Misericordia è un processo*, il barlume si è intravisto con Paolo VI, è poi esploso con Giovanni Paolo II ma resta un mistero" - e mi permetto di aggiungere – insondabile. Per tutti coloro che - cattolici – sono a disagio a questo pensiero, la strada è già tracciata da Agostino; il nostro limite non può reggere questa grandezza, ma il vero problema è se faccio diventare il mio limite, un limite per Dio Padre e di conseguenza un giudizio definitivo sugli altri. Vincolo al mio giudizio l'opportunità di salvezza del prossimo. E' questo che il Santo Padre intende scardinare nel cattolico fervente: non si tratta di modificare le Verità di fede, cui non possiamo né dobbiamo sottrarci, ma di non applicare le nostre categorie di giudizio in modo pedissequo. Che cosa ci inquieta, dunque, se sappiamo che la Verità continua ad essere la medesima, "ieri, oggi e sempre"? La fatica di metterci in discussione, di dover capire come stanno le cose nella realtà, di porsi accanto all'altro. Ed è proprio dell'accompagnamento che il Santo Padre, proseguendo in questo dialogo con i vescovi, dirà in seguito.

Per chi volesse, fornisco di seguito il link relativo alla trascrizione di questa conversazione.

Sarebbe bello assumerci un impegno, fra noi, per il tempo che resta prima della conclusione di quest'anno giubilare: provare ad avere uno sguardo scevro da personalismi; come atto di misericordia nella reciprocità.

Alessandra Di Nunzio

http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2016/08/02/0568/01265.html

Il Santo Padre risponde a S.E. Mons. Sławoj Leszek Głódź sul tema della misericordia.

Grazie. Questa della misericordia non è una cosa che è venuta in mente a me. Questo è un processo. Se noi vediamo già il beato Paolo VI, aveva qualche accenno sulla misericordia. Poi, san Giovanni Paolo II è stato il gigante della misericordia, con l'Enciclica Dives in misericordia, la canonizzazione di santa Faustina, e poi l'ottava di Pasqua: è morto alla vigilia di quel giorno. E' un processo, da anni, nella Chiesa. Si vede che il Signore chiedeva di risvegliare nella Chiesa questo atteggiamento di misericordia tra i fedeli. Lui è il Misericordioso che perdona tutto. A me colpisce tanto un capitello medievale che si trova nella Basilica di Santa Maria Maddalena a Vézelay, in Francia, dove incomincia il Cammino di Santiago. In quel capitello, da una parte c'è Giuda impiccato, con gli occhi aperti, la lingua fuori, e dall'altra parte c'è il Buon Pastore che lo porta con sé. E se guardiamo bene, con attenzione, la faccia del Buon Pastore, le labbra da una parte sono tristi, ma dall'altra parte fanno un sorriso. La misericordia è un mistero, è un mistero. E' il mistero di Dio. Mi hanno fatto un'intervista, da cui poi è stato tratto un libro intitolato Il nome di Dio è misericordia, ma è una espressione giornalistica, credo che si possa dire che Dio è il Padre misericordioso. Almeno, Gesù nel Vangelo lo fa vedere così. Punisce per convertire. E poi le parabole della misericordia, e il modo come Lui ha voluto salvarci… Quando venne la pienezza dei tempi, fece nascere il Figlio di una donna: con la carne, ci salva con la carne; non a partire dalla paura, ma dalla carne. In questo processo della Chiesa noi riceviamo tante grazie.

E Lei vede questo mondo malato di ingiustizia, di mancanza di amore, di corruzione. Ma questo è vero, questo è vero. Oggi, sull'aereo, parlando di questo sacerdote ultraottantenne che è stato ucciso in Francia: è da tempo che io dico che il mondo è in guerra, che stiamo vivendo la terza guerra mondiale a pezzi. Pensiamo alla Nigeria… Ideologie, sì, ma qual è l'ideologia di oggi, che è proprio al centro e che è la madre delle corruzioni, delle guerre? L'idolatria del denaro.

L'uomo e la donna non sono più al culmine della creazione, lì è posto l'idolo denaro, e tutto si compra e si vende per denaro. Al centro il denaro. Si sfrutta la gente. E la tratta delle persone oggi? Sempre è stato così: la crudeltà! Ho parlato di questo sentimento ad un Capo di governo e lei mi ha detto: "C'è sempre stata la crudeltà. Il problema è che noi adesso la guardiamo dalla televisione, si è avvicinata alla nostra vita". Ma sempre quella crudeltà. Uccidere, per soldi. Sfruttare la gente, sfruttare il creato. Un Capo di governo africano, recentemente eletto, quando è venuto in udienza mi ha detto: "Il primo atto di governo che ho fatto è stato riforestare il Paese, che era stato deforestato e annientato". Non abbiamo cura del creato! E questo significa più poveri, più corruzione. Ma cosa pensiamo noi quando l'80% – più o meno, cercate bene le statistiche e se non è 80 è 82 o 78 – delle ricchezze sono nelle mani di meno del 20% della gente. "Padre non parli così, che Lei è comunista!". No, no, sono statistiche! E chi paga questo? Paga la gente, il popolo di Dio: le ragazze sfruttate, i giovani senza lavoro. In Italia, dai 25 anni in giù il 40% è senza lavoro; in Spagna, il 50%; in Croazia, il 47%. Perché? Perché c'è un'economia liquida, che favorisce la corruzione. Mi raccontava scandalizzato un grande cattolico, che è andato da un amico imprenditore: "Io ti farò vedere come guadagno 20 mila dollari senza muovermi da casa". E con il computer, dalla California, ha fatto un acquisto di non so cosa e lo ha venduto alla Cina: in 20 minuti, in meno di 20 minuti, aveva guadagnato questi 20 mila dollari. E' liquido tutto! E i giovani non hanno la cultura del lavoro, perché non hanno lavoro! La terra è morta, perché è stata sfruttata senza saggezza. E così andiamo avanti. Il mondo si riscalda, perché? Perché dobbiamo guadagnare. Il guadagno. "Noi siamo caduti nell'idolatria del denaro": questo me lo ha detto un Ambasciatore quando è venuto per le Credenziali. E' una idolatria.

La Divina Misericordia è la testimonianza, la testimonianza di tanta gente, di tanti uomini e donne, laici, giovani che fanno opere: in Italia, per esempio, il cooperativismo. Sì, ci sono alcuni che sono troppo furbi, ma sempre si fa del bene, si fanno cose buone. E poi le istituzioni per curare gli ammalati: organizzazioni forti. Andare per quella strada, fare cose perché la dignità umana cresca. Ma è vero quello che Lei dice. Viviamo un analfabetismo religioso, al punto che in alcuni santuari del mondo le cose si confondono: si va a pregare, ci sono negozi in cui si comprano gli oggetti di pietà, le corone… ma ce ne sono alcuni che vendono cose di superstizione, perché si cerca la salvezza nella superstizione, nell'analfabetismo religioso, quel relativismo che confonde una cosa con l'altra. E lì ci vuole la catechesi, la catechesi di vita. La catechesi che non è soltanto dare le nozioni, ma accompagnare il cammino. Accompagnare è uno degli atteggiamenti più importanti! Accompagnare la crescita della fede. E' un lavoro grande e i giovani aspettano questo! I giovani aspettano… "Ma se io comincio a parlare, si annoiano!". Ma da' loro un lavoro da fare. Di' loro che vadano durante le vacanze, 15 giorni, ad aiutare a costruire abitazioni modeste per i poveri, o a fare qualche altra cosa. Che incomincino a sentire che sono utili. E lì lascia cadere il seme di Dio. Lentamente. Ma solo con le parole la cosa non va!. L'analfabetismo religioso di oggi dobbiamo affrontarlo con i tre linguaggi, con le tre lingue: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Tutte e tre armonicamente.

Non so… Sto parlando troppo! Sono idee che io vi dico. Voi, con la vostra prudenza, saprete cosa fare. Ma sempre la Chiesa in uscita. Una volta ho osato dire: c'è quel versetto dell'Apocalisse "Io sto alla porta e busso" (3,20); Lui bussa alla porta, ma mi domando quante volte il Signore bussa alla porta da dentro, perché noi gli apriamo e Lui possa uscire con noi a portare il Vangelo fuori. Non chiusi, fuori! Uscire, uscire! Grazie.

LA SETE DI DIO DI MADRE TERESA DI CALCUTTA

Domenica 4 settembre 2016, nell'anno giubilare della misericordia di Dio, Papa Francesco ha canonizzato Madre Teresa di Calcutta. Ella è la santa dei poveri tra i più poveri della terra!

Scrivo su di lei, riprendendo le pagine di un libro che il compianto Cardinale Pio Laghi ebbe a donarmi il 21 settembre 2003 a casa sua. Egli scrisse il testo della Santa "*Il Vangelo in cinque dita*", facendo memoria della sua lunga conoscenza e frequentazione di Madre Teresa di Calcutta. Il Cardinale Laghi, durante il suo servizio presso la nunziatura apostolica in India, nel triennio 1961-1964, ebbe modo di visitare la casa di Kalighat a Calcutta dove le Missionarie della carità di Madre Teresa, assistevano i poveri, i derelitti, i morenti abbandonati sulla strada, senza distinzione di casta, di razza, di religione e di età.

La casa di Kalighat è un edificio che sorgeva presso il tempio della dea Kalì – la dea della distruzione e della morte – e che era servito da luogo di raccolta per i pellegrini indù. Andato in disuso, veniva utilizzato come ripostiglio. L'edificio si trovava a Kalighat Road, al centro di un quartiere abitato interamente da induisti e delinquenti locali. Madre Teresa con le sue suore, inaugurò ufficialmente, il 22 agosto 1952, la casa di Kalighat, alla quale la Madre volle dare il nome di "Nirmal Hriday", cioè "Cuore puro". Il Cardinal Laghi, visitando Nirmal Hriday, venne, una volta, accolto dalla stessa Madre Teresa che gli fece visitare la Casa. Scrive il Cardinal Laghi: "Sul vasto pavimento tirato a lucido, stesi su umili materassini allineati per terra, uno accanto all'altro, giacevano pazienti di ogni età, divisi per sesso, alcuni in fin di vita. Madre Teresa mi condusse presso un morente, avanzato negli anni, di fede cattolica, e volle che lo assistessi negli ultimi momenti della sua vita e gli dessi l'assoluzione. Quel gran salone di Nirmal Hriday, pieno di tanta sofferenza e visitato con molta frequenza dalla morte, ma immerso anche in un clima di serenità e di pace, mi è rimasto impresso come l'immagine dell'anticamera del cielo…".

Madre Teresa aveva cura di tenere in ordine i registri, giorno per giorno; in un foglio annotava la persona con cui mettersi in contatto, se il moribondo era indù, mussulmano, sikh, ebreo, buddhista, anglicano o cattolico. Essa ci teneva molto a soddisfare – per quanto possibile – le ultime volontà dei morenti in modo che potessero ricevere ciascuno il conforto spirituale della propria fede. Questo atteggiamento di carità interreligiosa le procurò altre incomprensioni. Perché aiutava tutti indistintamente? Perché non cercava di convertire alla sua fede quelli che aiutava? Madre Teresa era intimamente convinta che Dio si fosse donato per tutti, che la salvezza, in un modo a noi incomprensibile, fosse stata data a tutti: "Io ho sempre detto che dobbiamo aiutare un indù a diventare un indù migliore, un mussulmano a diventare un mussulmano migliore, e un cattolico a diventare un cattolico migliore…", così pensava Madre Teresa, senza scadere nel sincretismo religioso e rimanendo fortemente attaccata alla sua fede cattolica. Fede che Madre Teresa pose decisamente a servizio di Gesù, quando a trentasei anni, leggendo il Vangelo di Giovanni (Gv 19, 28) giunta ai brani sulla Passione, fu folgorata dalle parole di Cristo in croce: "Ho sete".

Tutto ciò avveniva su un trenino a scartamento ridotto, il 10 settembre 1946, che la portava a Darjeeling, una cittadina annidata ai piedi dell'Himalaya. Madre Teresa si rende improvvisamente conto che quelle parole, pronunciate da Gesù sulla croce, sono rivolte a lei, in quel preciso istante. Si accorge di quelle parole. Teresa è come posta sotto la croce. Gesù soffre di una sete che gli brucia le lebbra. A lei si rivolge per essere dissetato e le dice: "Ho sete". Come fare a dissetare Gesù morente? Si guarda intorno. Ed è come se attraverso quelle parole vedesse per la prima volta. Non c'è che un'umanità desolata, afflitta, piagata. Vede la carne esausta di quella povera gente, che le ripete il grido di Gesù sulla croce: "Ho sete". Ognuno di loro è Gesù nascosto nell'afflizione. Li ha sempre visti i poveri: ma mai come ora. Ora guarda Cristo e vede questa umanità. Guarda questa umanità e vede Cristo. Deve dissetare i poveri per dissetare Gesù. Si convince, allora, che la sua vocazione consiste nell'abbracciare Gesù crocifisso nella carne dei più poveri dei poveri, di quelli

soprattutto che vivono l'agonia finale. Gesù ha sete di lei, vuole essere amato da lei nella carne di quei poveri.

Così ai piedi della più alta catena montuosa del mondo, l'Himalaya, Cristo attende la piccola Teresa. "Mi ha detto: «Ho sete» e io mi sono arresa a lui". Il carisma di Madre Teresa era semplicemente quello di testimoniare la vicinanza di Dio: Dio si è fatto uomo e incontra gli uomini. Avendo ricevuto amorevole assistenza da Madre Teresa, un uomo poco prima di morire, si rivolse a lei per chiederle: "Gesù è come sei tu?". "Non dimentico mai – ha riferito in più occasioni Madre Teresa – come una volta raccolsi un uomo dalla strada. Era coperto di vermi. Il volto era l'unico punto risparmiato. Lo portai a Nirmal Hriday, ed egli disse solo una frase: «Madre, sono vissuto per tutta la vita come un animale per la strada, ma ora sto morendo come un angelo, amato e curato»… Sentii che egli gioiva per questo amore, per il fatto di essere desiderato, amato, per il fatto di essere qualcuno per qualcuno".

Due frasi pronunciate da Madre Teresa, sintetizzano il suo carisma e ne costituiscono il fondamento teologico-cristologico: la frase raccolta dalla bocca di Gesù morente sulla croce dall'apostolo Giovanni: "Ho sete", che Madre Teresa volle ripetere in inglese, "I thirst", e volle fosse scritta in ogni chiesa o cappella delle Missionarie della carità, accanto al Crocifisso, e la frase riferita a Matteo nel capitolo del giudizio finale, a quanti hanno operato misericordia nei confronti del loro prossimo e particolarmente dei più piccoli: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). "L'avete fatto a me", Madre Teresa pronunciando queste cinque parole in inglese, "You did it to me", alzava la mano, mostrava le cinque dita e metteva su ciascuna una parola, indicando con quelle cinque parole poste in una mano le ragioni profonde del suo agire.

Quando il 5 settembre 1997 Madre Teresa di Calcutta morì, poco prima aveva chiesto che le fossero tolti i sandali per potersi presentare scalza davanti al Signore. Gesù le aveva fatto conoscere l'ardente desiderio, che Egli alimentava nel suo cuore, di essere amato dai "più piccoli dei suoi fratelli". Per il mondo intero, adesso Madre Teresa di Calcutta è divenuta il simbolo dell'amore e della compassione per chi soffre. Per molti, il suo carisma è diventato una finestra aperta nel cuore di Cristo, il suo messaggio è invito a lasciarsi abbracciare da Dio.

Giuseppe Strazzi

LA VILLA CASTELLO DI TORRAZZETTA.

Era il 21 gennaio dell'anno scorso, quando ricevetti un messaggio da don Celso (già Assistente Spirituale a Piacenza) il quale mi chiedeva se poteva dare il mio numero di cellulare ad un ex studente del collegio Sant'Isidoro ora avvocato a Piacenza. Certamente, risposi e nel giro di poche ore mi trovai coinvolto in una avventura che ha contribuito a vivacizzare la mia già abbastanza vivace giornata.

Si trattava di "gestire" un castello che si trova a qualche minuto di macchina da casa mia. Io in realtà conoscevo la struttura, ma solo dall'esterno; forse l'interno del parco e del castello lo avevo visto solo una volta in occasione di un matrimonio di conoscenti. Quindi da quel giorno di gennaio del 2015 ho cominciato ad interessarmi della vita di questo castello. Ma per capire la situazione è meglio raccontare la storia di questa villa castello.

La Villa-Castello di Torrazzetta è una dimora storica situata sui primi declivi collinari dell'Oltrepò pavese, nelle immediate vicinanze dei paesi di Montebello della Battaglia e di Borgo Priolo e appartenente al territorio comunale di quest'ultimo. E' stata residenza di diverse famiglie nobiliari: in particolare dei Marchesi Serra che vi hanno dimorato fino alla metà del secolo scorso;

ma la sua importanza è soprattutto legata ai nomi dei personaggi illustri che vi hanno soggiornato; si ricorda in particolare la visita di Napoleone III nel 1859 a seguito della vittoriosa battaglia di Montebello (20 maggio 1859).

Il complesso edificato consiste in una costruzione principale, rappresentata da una torre quadrangolare, con sezioni di notevole spessore, alla quale si appoggiano la cappella gentilizia, di costruzione seicentesca e la sontuosa villa padronale, la cui edificazione venne ultimata nella seconda metà dell'Ottocento. A completamento, come fabbricati accessori: l'Eremo e la Casa della "Comunità Rosa Mistica" di cui parlerò più avanti..

Sebbene non esista una documentazione sufficientemente probativa, si è propensi a collocare la costruzione di una parte degli edifici di Torrazzetta nel periodo tardo-medioevale. Le prime documentazioni ufficiali comprovanti l'esistenza del nucleo abitato di Torrazzetta con relativi terreni agricoli risale agli inizi del Seicento. Ne verranno infeudati prima i Cattaneo e, successivamente, i Paleari di Milano, che ne rimarranno proprietari per quasi due secoli. La tenuta verrà quindi alienata ai Principi Centurione Scotto nel 1814 e successivamente acquisita dai Marchesi Serra, con i quali Torrazzetta raggiungerà il suo massimo splendore. Con i mutati orientamenti politico-economici dell'Europa industriale del Novecento, i latifondi tendevano a scomparire e, dalla vasta tenuta di Torrazzetta, vennero progressivamente scorporati i numerosi terreni agricoli di pertinenza.

Nel 1956 un Sacerdote piacentino, don Niso Dallavalle, attivamente inserito nelle dinamiche della gioventù studentesca del dopoguerra, acquista la Villa-Castello per adibirla a casa estiva per i suoi studenti. Con l'aiuto di un gruppo di Consacrate Secolari, da lui fondato con il nome di "Comunità Rosa Mistica", trasforma Torrazzetta in un centro di spiritualità e di orientamento ed avvia una ciclopica opera di ristrutturazione di tutto il complesso.

Crea, sulle fondamenta della vecchia legnaia diroccata, il grande salone polifunzionale, rinnova le cucine e realizza diverse nuove camere per poter ospitare un sempre maggior numero di persone. Dopo la morte di don Niso, avvenuta nel 1973 per incidente stradale, saranno le Sorelle della "Comunità Rosa Mistica" a proseguire coraggiosamente con fede e determinazione nella difficile attività intrapresa dal loro Fondatore. La loro opera di accoglienza, supportata da una notevole carica umana e sorretta da una fede incrollabile, riscuote negli anni consensi sempre più numerosi. Torrazzetta viene così conosciuta ed apprezzata da un grande numero di persone e di associazioni anche appartenenti a confessioni religiose diverse. Sempre seguendo le direttive di don Niso, le Sorelle completano l'opera di ristrutturazione di Torrazzetta. L'edificio delle scuderie verrà trasformato in "Eremo", con cortile interno di meditazione; anche la casa del custode sarà risistemata e destinata, con il nome di "Casa San Giuseppe", ad abitazione delle Sorelle stesse.

Ora le Sorelle sono rimaste in tre e pur essendo molto attive, accusano l'ingiuria del tempo che passa, perciò quasi tutti i giorni vado a Torrazzetta per verificare che non ci siano problemi, soprattutto quando ci sono gruppi ecclesiali oppure eventi. In questo momento è in atto una ristrutturazione per dotare, almeno in parte, di bagni le camere che ospitano occasionalmente questi gruppi. Di fatto continuo ad interessarmi di questa sorta di "collegio". E' stata fatta anche una convenzione con l'Università Cattolica per ospitare, se si verificassero occasioni, seminari, convegni, lezioni ecc.

Questo non significa però che non continui ad interessarmi di enologia, anche se in Oltrepò stiamo attraversando tempi strani, ma è inutile che ve ne parli io, altri più vocati di me possono spiegare meglio. Ma parliamo di uva e di vendemmia.

La vendemmia è partita da alcuni giorni in Oltrepò Pavese: sulle nostre colline i vitigni più rappresentativi sono: Croatina, Barbera, Pinot nero, Riesling e Moscato. Si prevede una vendemmia eccellente per basi spumante. In merito alle uve bianche, gli ultimi giorni si sono contraddistinti per un'escursione termica tra giorno e notte particolarmente accentuata, foriera di una differenziazione degli aromi delle uve bianche che ci daranno vini particolarmente profumati. L'ultima uva ad essere vendemmiata in Oltrepò sarà quella rossa: al momento i grappoli si presentano sani e hanno

beneficiato di un andamento climatico favorevole. Quindi la prossima primavera aspettiamoci ottimi spumanti, vini bianchi profumati e, stando così le cose, anche dei rossi interessanti.

A causa del caldo ho trascorso l'estate dedicandomi soprattutto a vini rosati: ne ho assaggiati parecchi di quasi tutte le regioni italiane, soffermandomi nel Lazio, in Puglia, sulle rive del Garda, ma questo che sto per proporvi è ancora una volta un vino Oltrepadano. Cantina Fratelli Guerci, di Crotesi di Casteggio, un vino vivace di 12/13 gradi, un uvaggio di barbera, uva rara, croatina, colore rosato brillante, profumi fruttati e floreali, morbido al palato con piacevoli note di anice. Solo 12/20 ore di macerazione sulle bucce in maniera da risultare rosato. Da bere assolutamente fresco, da aperitivo e a tutto pasto: pesce arrosto, zuppe di pesce, carni bianche, formaggi mediamente stagionati. Il rosato è un vino poco considerato eppure nella stagione calda potrebbe dare piacevoli sorprese.

Vi saluto brava gente, sempre ricordandovi che la vita è troppo breve per bere vini mediocri.

Giuliano Balestrero

Di seguito le foto della Villa-Castello di Torrazzetta (a sinistra) e della Torre (a destra).

IL "PICCOLO MONDO" DI UN OTTANTOTTENNE

Divagazioni psico-letterarie

Vivo solo, da quando mia moglie Rossana ha chiuso gli occhi per sempre lasciandomi solo: più piccolo di così il mio mondo non potrebbe essere, anche se attorno a me ruotano spesso i miei tre figli ed i miei sei nipoti, i loro figli. Ma io, ripeto, vivo solo e tante volte ho bisogno di parlare, di esprimere a qualcuno i miei solitari pensieri, le mie malinconiche sensazioni. Sì, vado allora

accanto a mia moglie, cioè all'urna delle sue ceneri e le parlo, le racconto le mie vicende, mi sfogo e mi tranquillizzo un poco. Potrà sembrare strano che io mi comporti in questo modo, ma chi vive da solo mi capisce. Ci sono nella vita del "*single* per forza" dei momenti difficili. Non per nulla gli antichi latini dicevano *"vae soli"*, guai a colui che è solo.

D'altronde ben pochi sanno che, alla morte di mia moglie, mi sono fatto affidare le sue ceneri in custodia. Fu una cosa improvvisa, quel triste avvenimento, ed anche le conseguenze di esso. Dal punto di vista pratico, l'impiegato comunale mi chiese che cosa avrei fatto delle spoglie di Rossana; insomma se potevo indicargli il loculo di sepoltura. Risposi che non ne ero in grado e aggiunsi timidamente che mi suggerisse qualcosa lui stesso. Appena accennò alla possibilità di chiedere che le ceneri di mia moglie, che aveva sempre espresso la volontà di essere cremata, mi potevano essere affidate in custodia, decisi senza alcun indugio in quel senso. I miei figli furono d'accordo con me e così fu fatto. Questa, però, non è una piccola cosa che rientri nel mio "piccolo mondo": è una cosa che mi coinvolgerà ancora, per quel poco o per quel tanto di tempo che il Signore mi terrà in vita. E dopo coinvolgerà i miei figli, ai quali lascerò in eredità se non altro (ben poco d'altro!) almeno questo poco simpatico inghippo. Ma tant'è: il dado è tratto, *alea iacta est.*

Ma perché scrivo queste cose sul NOTIZIARIO? L'ho detto più sopra: perché a volte, molte volte, sento il bisogno di esprimere le mie sensazioni. Ma so che posso contare almeno su quattro o cinque lettori: un paio perché devono decidere se pubblicare questi miei scritti sul NOTIZIARIO e, se la decisione è positiva, devono poi leggere le bozze di stampa. Due o tre altri colleghi mi hanno detto che leggono sempre le lettere degli altri colleghi e, quindi, anche i miei commenti eventuali. Questi lettori mi bastano. D'altronde se lo stesso Manzoni contava sui *"suoi venticinque lettori"* per continuare a scrivere il suo romanzo su Renzo e Lucia, io posso accontentarmi dei miei quattro o cinque. Ed anche il grande Guareschi si è servito del suo *"CANDIDO"* per raccontarci le piccole vicende della sua *Passionaria* nella propria casa (raccolte poi nel suo fortunato libro *"Mondo piccolo").* Ebbene, perché io non dovrei tentare di parlare ai "miei" lettori attraverso il NOTIZIARIO? Allora sotto con il primo esempio: ma, se la Direzione lo permetterà, ne ho già in pista e in vista altri tre o quattro. Poi si vedrà; e si vedrà pure se io ci sarò ancora. Altrimenti leggerete il mio "coccodrillo", come usa dire il nostro Direttore.

Rientrando a Milano alla fine dello scorso agosto, dopo un mese passato a Gressoney-La-Trinité alle pendici del Monte Rosa, ho ritirato la posta che per mia indicazione il portiere aveva trattenuta in guardiola. Fra la posta spuntò una lettera proveniente dalla Francia, precisamente da Lesquin Lille Pic Nord: riconobbi subito che me l'aveva spedita mio nipote Andrea (il mio primo nipote trentenne), che con la propria moglie Angelica stava trascorrendo una breve vacanza ad Alghero in Sardegna. Lui, emerito sparagnino, è solito mandarmi il suo ricordo dai luoghi del mondo che visita. Ma cerca il difficile, che gli è più facile mi dice. Personalizza con qualche selfie ciò che vuol farmi vedere e dirmi, fa la scansione della foto che più gli piace, mette la firma con la moglie sotto una breve frase di circostanza, invia il tutto ad una ditta francese con l'indicazione di inviarmela a Milano. In due o tre giorni la busta è a casa mia. Questa volta mi mandava i saluti da Tavolara, precisandomi che *"purtroppo non abbiamo incontrato il Re ..."*. Alla mia domanda di spiegazioni, mi chiarì che pressoché tutta l'isola di Tavolara era ed è proprietà di un grosso clan familiare, al cui capo i componenti danno il titolo di Re. Ed aggiunse che a Tavolara raccontano una "leggenda metropolitana", come si usa dire, secondo la quale una volta vi sarebbe andato in visita il Re d'Italia, il quale disse al capo clan di allora di essere appunto il Re d'Italia. Al che il capo clan avrebbe ribattuto che lui era il "Re di Tavolara". Divertito, il Re d'Italia gli avrebbe conferito il feudo dell'isola. Se la vicenda non fosse vera, è ben inventata. L'invio della lettera è costata a mio nipote 0,92 centesimi (in Italia 0,95 centesimi).

Per completare il mio racconto dirò che Tavolara è l'isola del Mar Tirreno, situata di fronte alla costa nord-orientale della Sardegna, che chiude a sud-est il Golfo di Olbia. L'isola, di forma allungata, è lunga 7 km, larga 1 km e s'innalza fino 555 metri sul livello del mare nella Punta Cannone. Nel 1970 contava, secondo il Dizionario Enciclopedico Italiano (edito dalla Treccani), 61

abitanti. I dati storici raccontano che nel 1283 nelle acque della Tavolara la flotta pisana fu sconfitta da quella genovese. Per quale motivo questa isola porti il nome di Tavolara oggi non ve lo so dire: approfondirò le ricerche in merito per soddisfare la mia curiosità, e forse quella dei miei quattro o cinque lettori. Perciò, alla prossima volta, se il Direttore me lo permetterà.

Franco Malago'

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

La facoltà di giurisprudenza, di cui nella seconda metà degli anni Sessanta frequentavo regolarmente i corsi, aveva un corpo docente davvero eccellente. Il preside era il professor Giorgio Balladore Pallieri, che insegnava *Diritto costituzionale* e *Diritto internazionale*. Le sue lezioni erano molto tecniche e gli esami molto rapidi: faceva sedere due candidati alla volta e nel tempo in cui fumava una sigaretta, li aveva già valutati e congedati.

Le lezioni di *Istituzioni di diritto privato* erano tenute da un giovane docente, il professor Piero Schlesinger: erano d'una chiarezza esemplare e d'una eccezionale precisione terminologica. L'esame, che durava sempre una mezz'oretta, era molto approfondito e, per superarlo, il candidato doveva dimostrare una buona preparazione sull'intera materia.

Il professor Alberto Maschi teneva delle pacate lezioni di *Istituzioni di diritto romano* e di *Diritto romano*. Parlava in modo sommesso, con frequenti pause e anche agli esami era molto paziente. Dinamicissimo era il professor Gerardo Broggini, di "Storia del diritto romano", che teneva le lezioni concentrate in due giorni ogni due settimane, per via di un prestigioso incarico all'estero.

Titolare dell'insegnamento di *Economia politica* era il professor Francesco Vito, già rettore della Cattolica, che per alcune lezioni e in sede d'esame era affiancato dalla professoressa Francesca Duchini e dal professor Luigi Frey. Il *Diritto commerciale* lo insegnava con grande passione e chiarezza il professor Arturo Dalmartello, mentre le lezioni di *Diritto processuale civile* erano impartite dall'austero professor Edoardo Garbagnati.

Il corso di *Medicina legale e delle assicurazioni* era affidato al professor Caio Mario Cattabeni, ordinario alla Statale di Milano (noto anche per aver fatto l'autopsia del cadavere di Mussolini), ma gran parte delle lezioni erano tenute, con grande *sense of humor* dal suo allievo Romeo Pozzato, che ci condusse anche in un'istruttiva *visita al museo degli orrori* all'istituto di medicina legale di via Celoria.

La cattedra di *Storia del diritto italiano* era retta dal professor Ugo Nicolini, docente di grande umanità e disponibilità al dialogo, che teneva un corso monografico sull'istituto della "quindecena", una servitù d'acqua risalente al medioevo. Per la parte relativa alla formazione dello stato moderno faceva svolgere alcune esercitazioni ad un suo assistente, il professor Giovanni Ancarani, che ci coinvolgeva direttamente, chiamandoci alla cattedra e facendoci leggere e commentare passi scelti di alcuni autori.

Dei sopra ricordati docenti delle materie del primo biennio, oltre ai già ricordati Aceti e Giacchi, conservo un vivo ricordo e molta ammirazione per la loro professionalità e anche per le doti di equilibrio nella valutazione in sede d'esame. "*Dura lex sed lex*" e "*Pacta sunt servanda*" erano i principi su cui si basava una specie di codice d'onore non scritto a cui noi studenti ci sentivamo tenuti sulla base dell'esempio fornito da questi maestri.

Non sempre però le ore di lezione scorrevano tranquille: ogni tanto si verificava qualche episodio di blanda anticipazione della turbolenza che sarebbe arrivata con la contestazione

sessantottesca. Ne ricordo uno, per certi aspetti divertente, verificatosi nel corso d'una lezione d'un professore di cui, per il rispetto dovuto alla sua memoria, non farò il nome.

Il docente, solitamente paziente e bonario, quella mattina, entrando in aula dimostrò subito di non essere del consueto umore. Prima di salire in cattedra fece chiamare un bidello pregandolo di chiudere a chiave la porta davanti alla cattedra, perché non voleva essere disturbato dall'ingresso dei ritardatari. Iniziò quindi la lezione e invece di utilizzare il microfono a stelo, per poter sfogliare con più agio i suoi appunti si legò al collo un microfonino. L'esposizione per una ventina di minuti scorse serena nella generale attenzione. Ad un tratto il docente si zittì per alcuni interminabili secondi, guardando ostentatamente uno degli studenti seduto nei primi banchi. "Come osa, come osa comportarsi in questo modo?" sibilò adirato. Tutti, compreso l'inconsapevole colpevole, cercavamo di capire la causa scatenante dell'ira. "Si alzi e se ne esca fuori dall'aula" insisteva il professore. Ma nessuno si mosse, fino a quando un proditorio "Proprio a lei mi rivolgo, a lei che sfacciatamente continua a ruminarmi in faccia" rivelò allo sfortunato consumatore di gomma americana la natura della sua colpa. Lo sventurato non rispose e non fece nemmeno in tempo ad alzarsi che il professore, infuriato, battendo la mano sulla cattedra, sbottò: "Basta, non posso più continuare, mi avete indisposto, me ne vado". Detto e fatto, cercò prontamente d'andarsene, dimenticandosi del collarino del microfono. Trattenuto violentemente per la collottola, buttò i fogli che aveva in mano e cercò di liberare il gancetto del collare. Ma il nervosismo gli faceva tremare le mani, per cui, dopo un paio di infruttuosi tentativi, non seppe far di meglio che tentare di sfilarselo dalla testa, con il risultato di far cadere pesantemente sulla cattedra gli occhiali. La scena era di una irresistibile comicità, ma tutti, compreso l'autore del misfatto, restavamo impietriti ai nostri posti, consci che se ci fosse scappata una risata la situazione si sarebbe aggravata.

Il professore, finalmente libero, a grandi passi si diresse sbuffando verso la porta, cercando inutilmente d'aprirla. Dimentico delle istruzioni date poco prima, iniziò allora a percuotere lo stipite, chiamando a gran voce il bidello. Che fortunatamente arrivò in un battibaleno salvando una situazione gravemente compromessa.

Anni dopo, divenuto funzionario dell'università, raccontando ai colleghi questo episodio ne traevo un'interessata morale: "Nella vita accademica i problemi li creano gli studenti, i professori li complicano e il personale amministrativo li risolve."

Libero Ranelli

IN CUCINA

LE RICETTE DI ALOVISI

CARPIONE DEL GARDA AI FERRI

Ingredienti (per 4 persone): 4 carpioni di circa 200 gr. ciascuno, 2 limoni, olio extra vergine d'oliva, 3-4 rametti di rosmarino, sale, pepe.

Procedimento: eviscerate, squamate e lavate in acqua fredda corrente i carpioni, poi fateli sgocciolare. Asciugateli quindi con uno strofinaccio e posateli sulla graticola caldissima (*tutto questo lavoro, oggi, il vostro pescivendolo ve lo può preparare lui stesso*); aggiungete il rosmarino

e insaporite con sale e pepe. Cuocete i pesci per 20 minuti, rigirandoli per tre volte al fine di riuscire ad avere una cottura omogenea. Quando i carpioni sono cotti, adagiateli in un piatto da portata, conditeli con un filo d'olio crudo e serviteli accompagnati da spicchi di limone.

P.S. – Notate, cari lettori, che ALBERTO non si è accontentato di dettarci una semplice, ma gustosa, ricetta al "carpione del Garda", ma ha voluto renderla ancora più piacevole ammannendoci una simpatica leggenda sui carpioni del Garda. Seguiamolo nel suo racconto.

LE LEGGENDE DEL PESCE "CARPIONE"

Esistono diverse leggende curiose collegate al carpione del Garda. La prima narra che un giorno Saturno arrivò alle acque del Benàco (questo è, appunto, il nome classico del lago di Garda) e, stanco di viaggiare, chiese a dei pescatori di dargli un passaggio con la loro barca sino all'isola che sorgeva in mezzo al lago, dove finalmente si sarebbe potuto riposare. I pescatori non trovarono nulla da obiettare e lo presero a bordo; però quando furono al largo gli intimarono di consegnare a loro la borsa piena d'oro che portava con sé, altrimenti lo avrebbero fato annegare. Il dio andò su tutte le furie, disgustato com'era da quell'avidità senza ritegno, e li condannò ad avere, sì, l'oro, ma a doverlo cercare sul fondo del lago e a cibarsi di esso. Uno dopo l'altro i pescatori si videro ingrossare gli occhi, allungare la bocca e spuntare le pinne. Appena la metamorfosi fu completa, essi si tuffarono in acqua: nacquero così i carpioni, dal nome del loro capo Carpio, il più arrogante di quel gruppetto di pescatori. Sembra che ancora oggi essi si cibino di arene d'oro, che cercano famelici nei fondali del Garda.

UOVA ALLA CHIERICA

Ingredienti: 4 uova, 100 gr. di burro, sale.

Procedimento: sciogliere il burro a fuoco dolce finché non si sia brunito. Rompetevi dentro le uova, facendo attenzione a mantenere i tuorli interi. Quando l'albume si sarà imbiancato rapprendendosi, aggiustate di sale e servite ben caldo.

Anche questa semplicissima ricetta fruisce di un commento di ALBERTO, che sta fra la tradizione e l'ironia. Seguiamolo nella lettura.

Questo modo tutto milanese di cucinare le uova pretende di essere diverso dalla cottura della uova in tegame. In parte lo è per la quantità di burro, che nella tradizione lombarda deve essere abbondante. Il nome della ricetta, "uova alla chierica", allude alla tonsura circolare che i diaconi un tempo dovevano portare nella propria capigliatura. Infatti, con questa ricetta il tuorlo d'uovo, che deve galleggiare nel burro fuso, sembra proprio una "crapa pelata".

MINESTRA DI RISO E ORZO PERLATO

Ingredienti (per 4 persone): 200 gr. di riso, 150 gr. di orzo perlato, 50 gr. di pancetta, 2 patate, 1 costa di sedano, olio extra vergine d'oliva, 2 cucchiai di pecorino grattugiato, sale e pepe.

Procedimento: pulite le verdure e tagliatele a tocchetti. Fate soffriggere in una pentola con poco olio la pancetta e le verdure, quindi unite il riso e l'orzo. Lasciate insaporire, quindi versate 1,5 litri di acqua. Fate cuocere lentamente e a fine cottura unite il pecorino, aggiustate di sale e insaporite con un po' di pepe. Servite la minestra ben calda.

TORTA DI RISO

Ingredienti: 600 gr. di pasta brisée, 1 litro di latte, 200 gr. di riso, 3 gr. di sale, 1 noce di burro, 100 gr. di zucchero vanigliato, 6 tuorli d'uovo, 100 gr. di buccia d'arancia candita tagliata a pezzetti piccolissimi.

Procedimento: ponete sul fuoco una casseruola con il latte e, come alzerà il bollore, uniteci lo zucchero profumato alla vaniglia e una presa di sale. Versate il riso, mescolatelo e cuocetelo fino all'assorbimento del latte. Lucidatelo con un pezzo di burro crudo e lasciatelo intiepidire. Unite uno alla volta i tuorli d'uovo e la buccia d'arancia candita tagliata finemente. Mescolate bene e versate il riso condito nella tortiera che avrete rivestita con uno strato di pasta brisée (*La pasta brisée la trovate già pronta nei supermercati*). Passate nel forno caldo per circa 25 minuti, sfornate la torta di riso e servitela tiepida (ma si può anche mangiarla fredda).

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

19/06/2016 Orlando, figlio di Clara VEGEZZI

Sede di Brescia

20/07/2016 Riccardo, figlio di Silvia SALERI
11/08/2016 Andrea, figlio di Camilla FACCHINETTI
01/09/2016 Alice, figlia di Celina ZUCCA

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

LUG. 2016 il papà di Antonella GUIDA
il papà di Andrea MONGUZZI

	la mamma di Livia GABOARDI
	il papà di Andrea CAZZARO
	la mamma di Claudio FERRARI
AGO. 2016	la mamma di Eugenio SONGIA
SET: 2016	la mamma di Maria RIVA
	il fratello di Oriella BRIOSCHI
	il papà di Pamela Giorgia BELLOTTI

Sede di Piacenza

MAG. 2016	la mamma di Laura SOLARI
AGO. 2016	il papà di Michela GIAZZON
SET. 2016	il papà di Sandro GABBIANI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Vincenzo ANASTASIA
Enrica BOLOGNESE
Fabio CAPRI
Alice FERRARI
Federica FLORE
Emanuela GIUNTA
Francesca IOVINE
Valentina MAJERNA
Stefano Eugenio Francesco MARAZZANI
Margherita MORETTA
Francesca PASTA
Denise PERRON
Andrea ROLLI
Maria ROSSIGNOLI
Maria STRUMENTO
Luca TRIASSI
Franco Julieth Katherine VALDERRAMA
Federica VIGANO'

Sede di Brescia

Gianluca BENAGLIO
Emanuela CUCCHI
Giacomo SEMERARO

Sede di Piacenza

Chiara BELLAZZINI

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Maria Clara MERLI
Cinzia STEFANONI

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Renato BOTTANI
Corrado COPPOLECCHIA
Gennaro DE MAIO
Florinda LAMARRA
Adelina MAIOLO
Vincenzo TRIVIERI

Sede di Piacenza

Enrico MALVICINI
Massimo ROMANINI
Loredana IORI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 112/2016) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2016.**

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 24 novembre 2016** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati e ai colleghi delle sedi padane.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 17 novembre 2016.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** presso Contabilità Educatt (tel. 02/7234.2463), e-mail: renato.pagani@educatt.it;
- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca – Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655), e-mail: angela.contessi@unicatt.it.

• **********

Collaborazione di:

Alberto ALOVISI, Giuliano BALESTRERO, Luciano BONAVENTURA, Angela CONTESSI, Simone DELU', Alessandra DI NUNZIO, Giuseppe GARBELLINI, Mario GIROLIMETTO, mons. Claudio GIULIODORI, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Alessandro PEDRONI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Marina RASA', Giuseppe STRAZZI, Pietro VOLONTE'.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Rosegle VAILATI.

Stampa: Solari Litografia S.R.L.

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto